**Ritorno in Palestina. Impressioni di un viaggio**

**Ritorniamo in Palestina dopo 7 anni.**

**Cerchiamo una guida su Israele e Territori Palestinesi: in nessuna sono riprodotte le mappe geografiche che illustrano storicamente la costante diminuzione del territorio della Cisgiordania destinato sin dal 1947 a uno Stato Palestinese. Sono ormai solo pochi punti sulla mappa … Censura**

**Il nostro viaggio ha una meta lontana e poco tempo a disposizione. Non ci consentirà di visitare Gerusalemme Ovest, Tel Aviv e programmare una nuova visita allo Yad Vashem. Ma lungo il cammino le sorprese negative già registrate nel precedente viaggio non mancheranno. Non ci sono segni di miglioramenti, né piccoli passi verso una soluzione del conflitto e dell’occupazione.**

**Per visitare i territori palestinesi si deve arrivare all’aeroporto di Tel Aviv dove i funzionari dello Stato di Israele, a loro totale discrezione, possono rifiutarti l’ingresso se il motivo del tuo viaggio è di visitare i Territori Palestinesi. La Palestina non ha un suo aeroporto, i suoi abitanti non possono recarsi a Tel Aviv, se vogliono viaggiare devono fare un lungo tragitto e andare ad Amman (Giordania) e saranno in ogni caso soggetti a un controllo Israeliano al confine di Allenby. Prigionieri.**

**Dall’autobus che ci porta dall’aeroporto Ben Gurion a Gerusalemme scorgo un territorio ordinato e campi fertili. Ben diverso dalle colline sassose e impervie che circondano la meta finale del nostro viaggio.**

**Città vecchia di Gerusalemme: meravigliosa passeggiata al mattino presto. Via Dolorosa, Santo Sepolcro, Muro del pianto, Spianata delle Moschee. Questo deve tornare ad essere solo un luogo di incontro per tutti i fedeli delle religioni monoteiste, senza l’obbrobrio dei soldati in assetto di guerra che controllano gli accessi. Assistiamo a una scena di violenza: una giovane trascinata via brutalmente dai soldati che si accaniscono anche sulla compagna che protesta per l’arresto e viene scacciata via e annichilita da gas paralizzanti.**

**Checkpoints: Sono più di 500 nei Territori Palestinesi. Per le autorità Israeliana hanno una funzione di sicurezza, ma in realtà, come sostiene il sacerdote cattolico che ci accoglie, basta assistere ai loro controlli per capire che servono principalmente a umiliare coloro che qui si ostinano a restare nonostante tanti soprusi e illegalità.**

**Betlemme: Ricordo la colonia Israeliana che occupava la collina di fronte, un schiaffo in faccia appena affacciati sul belvedere a pochi passi dalla Chiesa della Natività. Dopo 7 anni è triplicata in dimensione: un mostro di cemento. Le abitazioni a differenza delle case palestinesi non hanno depositi d’acqua sul tetto: certo, lì c’è acqua corrente a volontà, non razionata.**

**Ci sono pochissimi turisti.Questo ha un impatto disastroso sulla già fragile economia palestinese. L’artigianato locale è in condizioni economiche difficili: le restrizioni di viaggio e i 700 km del ”muro del’apartheid” limitano l’accesso dei lavoratori e delle merci alle città meta dei pellegrini. Ne parliamo con una cooperativa tessile di donne, madobbiamo spengere il registratore durante il colloqui**o **…. hanno paura di subire altre restrizioni**.

**Costo della vita: i palestinesi boicottano i prodotti Israeliani e acquistano merci importate dall’estero che hanno prezzi molto alti.**

**Arrivo a Ramallah: Gli accordi di Oslo del 1993 hanno teoricamente garantito all’ANP il pieno controllo della zona A ( Ramallah e le maggiori città della Cisgiordania) ma di fatto le forze militari Israeliane entrano anche in questi territori per motivi di “sicurezza” quando vogliono. C’è un popolo palestinese ma non uno Stato. I politici e funzionari ANP non godono di buona reputazione presso il popolo palestinese che li accusa di non avere un disegno politico e di non interessarsi dei problemi dei villaggi vivendo al riparo dei loro privilegi burocratici.**

**Incrociamo una manifestazione in solidarietà del giornalista palestinese al-Qeiq, in sciopero della fame per combattere la sua detenzione illegale. Al ritorno in Italia apprenderemo con sollievo del suo rilascio a breve.**

**I palestinesi sembrano vivere con il fiato sospeso: nel conflitto sunnita-sciita, non hanno preso posizione. Non c’è futuro nelle azioni violente compiute da giovani esasperati. L’unica vera resistenza è … rimanere.**

**Dal piccolo autobus che parte da Ramallah cerchiamo di orizzontarci. Non vediamo indicazioni stradali della nostra meta (villaggio di Ni’lin), ma solo grandi cartelli con nomi simili (Na’lan, Na'ale): chi ci accompagna spiega che le indicazioni sono solo per le colonie israeliane illegali create dal nulla e con nomi analoghi: surreale , orwelliano… Cancellazione della memoria e della geografia palestinese.**

**Arriviamo a Ni’lin, villaggio povero di contadini e allevatori: ci accoglie il canto del gallo al margine del paese. Degli originali abitanti del 1948, solo 7000 sono ancora qui , 23000 sono stati deportati in paesi esteri e le loro terre sono state confiscate. Non potranno mai tornare in base alle leggi dell’occupante.**

**Racconti di soprusi e illegalità: controllo dell’acqua con la scusa della sicurezza, acqua avvelenata per inaridire il terreno, incendi di uliveti, tagli di ulivi secolari, confische di terreni, etc.**

**E’ la meta finale del nostro viaggio per verificare la creazione di un Media Center: progetto realizzato anche grazie al nostro contributo. Siamo soddisfatti: il centro ha le attrezzature per ospitare corsi gratuiti di informatica e di recupero scolastico per giovani studenti.**

**Altri membri della nostra associazione ci hanno preceduto. Nel 2012 avevano partecipato alla dimostrazione pacifica che si ripete ogni Venerdì davanti al muro che divide Ni’lin dai terreni occupati da una colonia Israeliana. Quattro anni fa avevano seguito il corteo dei manifestanti fin sotto il muro. Oggi è tutta un’altra storia. Dopo la preghiera rituale del venerdì, i dimostranti non possono neanche imboccare la strada di campagna che, dopo 500 metri, porta sotto il muro. I soldati israeliani sono già usciti dalle loro garitte e circondano il paese nascosti fra gli ulivi.**

**Il viottolo che porta dalle ultime case del paese al muro è un tappeto di contenitori di lacrimogeni, proiettili di plastica e “gomma” …. con un’anima di acciaio, anche bossoli di proiettili veri. E’ in atto una manovra a tenaglia dei militari in assetto di guerra a ridosso delle prime case del paese. Vediamo i lacrimogeni fischiare sopra le nostre teste e i proiettili sparati a altezza d’uomo. I ragazzi palestinesi lanciano pietre con fionde rudimentali. Ci consigliano di stare al riparo quando è ormai difficile respirare … Ci rifugiamo in una casa circondata dal gas lacrimogeno misto a altre sostanze irritanti: la signora che ci ospita stà cucinando il pranzo quando si sente un botto sul tetto: è un lacrimogeno che ha colpito la casa. La dimostrazione è dispersa, i soldati Israeliani hanno invaso il paese. Ci informano che dal 2009 sono morti già 5 giovani e due degli organizzatori sono stati incarcerati in una prigione del Negev per un anno. Uno di loro è davanti ai manifestanti con il suo megafono; quando ci saluta dice con fierezza: “Freedom needs sacrifices” e “ANP wants to keep uprising non-violent”.**

 **Ripartiamo quando si sentono ancora i sibili e l’odore del gas. Il paese è occupato. La sera a Betlemme apprendiamo dal canale televisivo PNN.PS che un ragazzo di Ni’lin è in gravi condizioni per essere stato colpito alla testa da un proiettile …. di gomma. Il giorno successivo una giovane viene uccisa senza apparente motivo a un posto di blocco. Di tutto questo non troviamo traccia sui media internazionali.**

**L’ultima sera ceniamo con la famiglia di Betlemme che avevamo già conosciuto nel 2009. Sono prigionieri, anche come cristiani hanno diritto a un solo permesso annuale per recarsi a Gerusalemme, e i musulmani nemmeno quello. Un’ altra umiliazione. Il capofamiglia soffre di una grave patologia per cui deve recarsi frequentemente a un Ospedale a Gerusalemme: ogni volta deve fare file interminabili per richiedere il permesso dalle autorità israeliane e poi per passare il checkpoint: file, attese, interrogatori, vessazioni.**

**Uscendo da Betlemme per tornare a Tel Aviv guardiamo per l’ultima volta i graffiti di Bansky sul muro. L’artista britannico ha affermato che "essenzialmente trasforma la Palestina nel carcere aperto più grande del mondo."**

**Nel piccolo autobus che la sera ci riportava da Ramallah a Betlemme, avevamo scambiato le nostre impressioni e frustrazioni con due giovani volontari di una ONG internazionale (Ecumenical Accompaniment Programme) che, su mandato UN, monitora la situazione dei diritti umani nei Territori. Uno di loro ci diceva con un sorriso di speranza: “I am Irish , I know what a long illegal occupation means, but they never last forever”.**

**(Ermanno Geronzi – Terre Madri Onlus)**